I "Liberi" del Madonna di Campagna ovvero l'Unione Sportiva Madonna di Campagna (1913 – 1923)

di Valter Rodriquez

L'U. S. Madonna di Campagna

Secondo una fonte bibliografica che non dà nessuna indicazione documentale, l'Unione Sportiva Madonna di Campagna sarebbe la prima società sportiva della borgata della quale si ha «*notizia ufficiale*» e nascerebbe nel 1913; notizia, quest'ultima, confermata da una breve ricostruzione storica fondata sui ricordi di alcuni partecipanti alla società che, come vedremo, nascerà un decennio dopo dalla fusione dell'Unione con un terzo gruppo sportivo[2].

Sull'avvio dell'iniziativa non sappiamo nulla ma credo sia utile, soprattutto nell'eventualità che in futuro emergano nuove notizie, accennare ad un'ipotesi, seppure flebile, sulle origini del gruppo. In realtà a Madonna di Campagna esiste già nei primissimi anni del Novecento - forse dal 1902 fino almeno al 1911 - un sodalizio sportivo cioè l'Unione Vittorio Amedeo II, un gruppo di ginnasti nato nell'ambito della parrocchia. Rimandando per la storia della Vittorio Amedeo ad un altro lavoro pubblicato sui Quaderni del CDS[3], mi limito ad accennare ad alcune analogie che sembrano esservi tra l'Unione Sportiva e la Vittorio Amedeo II e cioè che entrambe i gruppi assumono la qualifica di Unione, che vi è una forte somiglianza tra lo stemma che compare sulla casacca indossata da 4 giocatori dell'Unione Sportiva in una foto che pubblichiamo più avanti e quello sulle tute indossate dai ginnasti della Vittorio Amedeo[4], e che

[1] TAVELLA R., 1999, p. 43

[2] «*Un po' di storia*», anonimo, senza data, dattiloscritto in fotocopia redatto da un socio dello Sport Club Madonna di Campagna, Archivio privato di Roberto Orlandini

[3] RODRIQUEZ V., 2007, p. 89

[4] Vedi la fotografia in RODRIQUEZ V., 2007, p. 98

l'ambito al quale è riferibile la rete di relazioni da cui nasce la Vittorio Amedeo, appunto la parrocchia di Madonna di Campagna, è lo stesso da cui, come vedremo, nel 1922 rinascerà probabilmente, dopo una breve interruzione, l'Unione Sportiva; inoltre, anche il fatto che la Vittorio Amedeo pratichi unicamente la ginnastica mentre l'U.S. si dedichi, almeno da una certa data e almeno a giudicare dai ricordi che ci sono pervenuti, per lo più al ciclismo e soprattutto al calcio, non esclude ma anzi rafforza, per motivi che vedremo in seguito, la possibilità di una continuità tra le due esperienze.

Sia che essa nasca ex novo sia che rappresenti una continuazione e una trasformazione della Vittorio Amedeo, possiamo dire che l'Unione Sportiva nasce in un periodo, quello che va dagli inizi del secolo fino agli anni successivi la prima guerra mondiale, che per Torino è di grande fermento economico, culturale e sociale e che vede, fra l'altro, un aumento del potere di acquisto dei salari - che proprio nel 1913 arrivano al livello più alto tra quelli registrati nel primo quindicennio del secolo[5] - e l'aumento del tempo libero, grazie alla riduzione dell'orario di lavoro giornaliero prima a dieci ore e poi a otto e all'istituzione, con la legge 489 del 1907, di un giorno di riposo settimanale da individuarsi possibilmente nella domenica.

In questo clima e in presenza di questi due fattori, più reddito e meno ore di lavoro, i giovani iniziano a vivere una condizione separata e maggiormente autonoma dagli adulti soprattutto nel tempo libero. E' infatti grazie ad un pubblico giovanile che si assiste, a partire dagli anni che precedono la guerra, all'incremento, non solo nel centro cittadino ma anche nelle borgate di periferia, di locali quali i bar, le birrerie, le sale da ballo[6], i cinema - nel 1913 Torino è la città italiana con il maggior numero di sale cinematografiche[7] - e, anche se questo riguarda solo i maschi, di circoli e gruppi sportivi. Nella sola Madonna di Campagna sappiamo che almeno fino al 1911 è attivo il gruppo ginnico Vittorio Amedeo II; nel 1913, come si è detto, nasce l'Unione Sportiva Madonna di Campagna; forse

[5] SPRIANO P., 1972, pp. 91, 92, 116-118, 284 e ORTAGGI S. 1988, pp. 63, 79 n. 129

[6] DE LUCA V., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W., 2001, p. 67

[7] In quell'anno i cinema sono 73 in tutta Torino di cui 5 nei quartieri di Lucento, Madonna di Campagna e Borgo Vittoria, PERNACI G., RODRIQUEZ V., 2003, pp. 16-17

l'anno successivo o nel 1917 nasce lo Sport Club Torino[8]; nel 1923 l'Unione Sportiva Madonna di Campagna e lo Sport Club Torino si fondono per dare vita allo Sport Club Madonna di Campagna e, su iniziativa di alcuni soci che non guardano con favore alla fusione, ad un'altra società di cui non conosciamo il nome e che avrà sede nella vicina Borgata Vittoria[9] dove almeno dal 1917 è attivo il gruppo Sportiva Borgo Vittoria e nel 1922 lo Sporting Club Borgo Vittoria[10].

Il fatto stesso che queste società si sciolgano, si uniscano o si dividano per dare vita a nuovi sodalizi dà conto di quanto interesse susciti lo sport; interesse peraltro testimoniato anche dalla preoccupazione con cui ad esso guardano quelle strutture che, fino ad allora, erano state le maggiori organizzatrici della socialità nelle borgate e che avevano l'intento di educare e far proselitismo tra le cosiddette masse lavoratrici e in particolare tra i giovani, cioè la chiesa e le associazioni operaie. La prima è molto cauta quando non critica perché interpreta i nuovi intrattenimenti, tra i quali lo sport, come possibili espressioni del tanto temuto "modernismo"; le seconde ne denunciano la funzione di instillare nei giovani la mentalità borghese[11], e arrivano a considerarle segno della «*depravazione morale*» del proletariato, come fanno i giovani anarchici torinesi che coniano persino un termine, lo sportismo, per identificare il diffondersi di attività come «*le corse ciclistiche, podistiche, le gare di ballo ecc.*» che, promosse da società sorte «*come i funghi*», assorbirebbero i giovani nelle «*poche ore libere lasciate dal lavoro*»[12].

Queste critiche comunque non fermano l'affermarsi dello sport tra i giovani e, proprio allo stesso anno dell'anatema anarchico, il 1917, risale la prima notizia riferibile ad una competizione e ad un atleta dell'U.S. Ma-

[8] Le due date discordanti sono indicate da TAVELLA R., 1999, p. 43 e «*Storia dello Sport Club Madonna di Campagna*», anonimo, senza data, dattiloscritto in fotocopia redatto da un socio dello Sport Club Madonna di Campagna, Archivio privato di Roberto Orlandini

[9] *La corsa podistica dell' U.S. Torinese* in «La Stampa», 24/07/1917, p. 4

[10] DOGLIANI P., 1993, pp. 121-122

[11] ROSSI L., 1988, p. 16 e OLIVA G., 1991, p. 68

[12] REVELLI M., 1980/1982, p. 64

donna di Campagna; nel luglio di quell'anno a Stupinigi si svolge una corsa podistica a cui prende parte Domenico Patrito[13], un diciannovenne che nel censimento del 1921 risulterà fare il carrettiere e risiedere con il padre Alessandro, manovale, la madre Carolina, casalinga, e due sorelle, entrambe tessitrici in cotone, in via Stresa 39[14].

La prima attività sportiva praticata dall'Unione di cui abbiamo notizia è dunque il podismo che però, in tutte le testimonianza e nei pochi documenti di cui disponiamo, non lascerà traccia a tutto favore del ciclismo e soprattutto del calcio; peraltro non è neppure da escludere che lo stesso Patrito non si dedichi anche al calcio visto che la cronaca de La Stampa riferita alla gara di Stupinigi, accenna ad una particolare classifica dei footballers che vi hanno preso parte. Questa notizia rimanda ad una considerazione che riguarda la diffusione del calcio sia a livello più generale sia nell'ambito particolare del quale ci occupiamo cioè Madonna di Campagna.

I primi anni del Novecento sembrano essere un periodo di transizione nel quale, diventando lo sport una pratica assai più diffusa che non nel passato, cambiano anche le specialità maggiormente praticate e alcune, il ciclismo e il calcio, si preparano a subissare le altre. Inizialmente il calcio - di cui, a differenza del ciclismo, ci occuperemo per la prevalenza che sembra avere nella storia dell'Unione o quanto meno nelle testimonianze che ci sono pervenute – è conosciuto come uno sport per rampolli della borghesia quando non dell'aristocrazia, e non sempre è ben visto negli ambienti sportivi[15] tanto che molti atleti, alcuni dei quali peraltro diventeranno famosi grazie al calcio, inizialmente guardano ad esso con sufficienza[16]. Con l'allargarsi della pratica sportiva però, è probabile che il calcio – seppure in quanto a visibilità mediatica e a interessi economici che attira rimarrà sicuramente secondo al ciclismo per parecchio tempo[17] - al-

[13] Alla gara partecipano anche Medardo Ghiotto, Giacomo Bellocchio e Michele Saluto della Sportiva Borgo Vittoria, *La corsa podistica dell' U.S. Torinese* in «La Stampa», 24/07/1917, p. 4

[14] Archivio Storico del Comune di Torino (d'ora in poi ASCT) Censimento di Torino, 1921

[15] PAPA A., PANICO G., 1993, p. 48

[16] Secondo Renato Tavella, il giovane Vittorio Pozzo, poi Commissario della Nazionale di calcio due volte Campione del Mondo, controbatteva, a chi glorificava il calcio, che "nulla valeva come l'atletica" che lui praticava, TAVELLA R., 1999, pp. 19-20

[17] MAZZOCCO D., 2010, p. 17

meno in città come Torino sembra raccogliere un interesse che, tra i giovani e i giovanissimi, non solo è quantitativamente rilevante ma è trasversale a diversi settori sociali.

Come è stato osservato il calcio trova un importante canale di diffusione a livello popolare nella presenza di precedenti tradizioni di cultura fisica e in particolare ginniche; già nel 1895 la Federazione Ginnastica Nazionale invita le società affiliate ad adottare il nuovo gioco che, sotto forma di calcio ginnico, il cui regolamento differisce in parte dal football inglese, si afferma precocemente nelle «*aree forti delle palestre*»[18]. Oltre a considerare che tra queste aree compare a pieno titolo Torino, dobbiamo ricordare che le società ginnastiche, inizialmente più numerose dei club calcistici, si distinguono da questi «*anche per la più modesta condizione sociale dei loro iscritti*» e per la «*presenza degli operai nelle loro gare*»; questa affermazione, se non significa che i circoli ginnici fossero diretta espressione di ambienti proletari[19], è d'altro canto confortata dall'esperienza dell'Unione Vittorio Amedeo II di Madonna di Campagna, dei cui componenti non conosciamo l'estrazione sociale ma che nasce in una borgata operaia al centro della quale apre una propria palestra, e dall'estrazione operaia del podista Patrito.

L'adozione del calcio da parte di società ginniche come la Vittorio Amedeo porta dunque il calcio nelle borgate operaie dove, anche per l'impossibilità di praticare il nuovo sport in palestra che porta probabilmente gli atleti ad allenarsi in campi di fortuna che non mancano certo nelle periferie, il nuovo gioco può trovare soprattutto nei giovani e giovanissimi un pubblico particolarmente sensibile al suo fascino. Infatti alcune caratteristiche del calcio possono renderlo particolarmente conciliabile con la condizione dei giovani e le dinamiche dei gruppi amicali giovanili di quel momento. In primo luogo il calcio, rispetto al ciclismo, è più abbordabile perché non richiede né attrezzature costose (la spesa per un pallone, a differenza di quella per una bicicletta, non solo è minore ma è divisibile tra più persone), né una certa autonomia di movimento non accessibili a persone molto giovani. Inoltre, rispetto a specialità come la cor-

[18] PAPA A., PANICO G., 1993, p. 48

[19] *Ibidem*, p. 85

sa o la ginnastica che non si distinguono troppo da un tipo di attività fisica che normalmente e senza alcun bisogno di formalizzazione viene praticata per strada e nei prati, aggiunge al movimento la possibilità di esprimere alcune abilità che, prima di essere formalizzate nella tecnica calcistica, possono essere favorite da differenti caratteristiche fisiche personali, che vanno dalla pura prestanza alla velocità e all'agilità, permettendo a persone molto diverse di praticarlo. Infine, elemento molto importante, il calcio, pur non mortificando le capacità individuali, è un gioco di squadra e, ben più della ginnastica e del ciclismo, viene immediatamente e inequivocabilmente percepito come tale; per questo, non solo può coinvolgere interi giri di amici, ma può diventare un mezzo per confermare il senso di appartenenza sia al singolo gruppo, sia anche a un territorio, ad esempio la borgata, a cui in quel periodo sono fortemente radicati i giri giovanili.

Dunque quando l'Italia entra in guerra sono passati ormai vent'anni dal citato invito fatto a favore del calcio dalla Federazione Ginnastica Nazionale e diciotto da quando, nel 1897, lo stesso anno in cui nasce la Juventus, la Società Ginnastica di Torino diventa campione d'Italia di calcio del campionato organizzato dalle società ginnastiche nell'ambito dei propri concorsi nazionali[20]. In questo arco di tempo il calcio viene praticato, in modo spontaneo, informale e non strutturato, da tantissimi giovani la cui passione viene colta, prima che stimolata, dalle società amatoriali che iniziano a nascere e ad alimentare i numerosi tornei, organizzati fuori dai canali federali, che si susseguono negli anni precedenti la guerra. D'altro canto è già durante la guerra[21], mentre dal fronte arrivano le foto di soldati impegnati nei momenti di riposo in partite di pallone[22], che nasce un'organizzazione che coinvolgerà tantissime squadre fra cui l'Unione sportiva di Madonna di Campagna: il cosiddetto *«Comitato dei Liberi»* che si rivolgerà alle squadre non professionistiche che nascono numerose nelle città e nelle campagne[23].

[20] *Ibidem*, p. 49

[21] *Ibidem*, p. 85

[22] Vedi sezione fotografica in PAPA A., PANICO G., 1993

[23] *L'inizio dei tornei. La targa "Paese Sportivo"* in «La Stampa», 14/03/1921, p. 2

I "Liberi"

Nel 1917, su iniziativa di Luigi Maranelli, un giovane medico milanese tornato dal fronte, nasce l'U.L.I.C., l'Unione Libera Italiana Calcio[24] che si dà l'obiettivo di organizzare incontri e tornei riservati alle squadre non professionistiche; il soprannome *«Comitato dei Liberi»* deriva dal fatto che i giocatori che partecipano ai tornei dell'U.L.I.C. devono essere *«liberi»*, cioè non devono aver firmato il cartellino della Federazione Italiana Gioco Calcio[25], nata a Torino nel 1898 come Federazione Italiana del Football e diventata F.I.G.C. nel 1909[26].

L'iniziativa d'altro canto nasce in esplicita polemica con la F.I.G.C. che, legata *«al controllo e agli interessi di pochi»*, amministra quello che è ormai uno spettacolo a pagamento fondato su un campionato *«di poche ed elette squadre [...]sostenute da mecenati»*[27], e che Maranelli accusa, per il suo *«modello rigido ed esclusivo»* che sacrifica la libertà e talvolta la dignità dei giocatori al *«profitto tecnico delle società»*, di autoritarismo e di essere diventata il *«carcere del calcio»*[28]. Invece l'U.L.I.C. non solo assume come principi irrinunciabili la libertà del giocatore e la non esclusività dell'organizzazione, ma si fonda su una concezione democratica che potremmo definire di base, in quanto, volendo perseguire *«il piacere di giocare [...] non quello di "far giocare"»*[29], punta ad annullare la distanza tra chi pratica una certa attività e chi la organizza e ne decide e gestisce le regole. Il regolamento di un torneo organizzato dal Comitato torinese nel 1921, seppure in quel momento l'U.L.I.C. abbia forse già iniziato a ripensare i suoi principi fondanti, ci dà comunque un'idea di come questa organizzazione metta un freno alle mire di "buoni piazzamenti" delle società permettendo loro di iscrivere al

[24] TAVELLA R., 1999, pp. 27 e seg.

[25] *L'inizio dei tornei. La targa "Paese Sportivo"* in «La Stampa», 14/03/1921, p. 2

[26] PAPA A., PANICO G., 1993, pp. 59, 73

[27] TAVELLA R., 1999, pp. 27, 28

[28] PAPA A., PANICO G., 1993, p. 112

[29] *Ibidem*, p. 112

torneo un numero illimitato di squadre, a condizione, però, che i giocatori non passino da una squadra all'altra[30].

L'U.L.I.C., probabilmente più per la vastità dell'uditorio a cui si rivolge che per i suoi principi ispiratori, raccoglie un successo tale da poter organizzare, nel 1920, il suo primo campionato a livello nazionale[31]. E'soprattutto grazie alla partecipazione a questo campionato, la cui cronaca guadagnerà un breve ma ricorrente spazio nella pagina sportiva de La Stampa sotto il titolo «*Il regno dei liberi*», che abbiamo alcune notizie sulla squadra di calcio dell'Unione Sportiva di Madonna di Campagna.

Sappiamo che la squadra è soprannominata la *Pro Vercelli dei liberi*[32] perché, come i «*bianchi campioni*» di una delle squadre più forti del campionato di prima categoria[33], indossa una divisa caratterizzata dalla maglia bianca, e conosciamo i nomi di due dei suoi componenti sicuramente riferibili a questo periodo: Brunero, di cui parleremo ancora, che è forse il capitano visto che la squadra in un articolo viene identificata come i «*bianchi di Brunero*»[34], e Setto di cui sappiamo solo che nel dicembre del 1921 viene convocato dal Comitato dei liberi di Torino per far parte della rappresentativa U.L.I.C. che deve incontrare il Pinerolo[35]. Sappiamo inoltre che nel torneo del 1920 l'U.S. Madonna di Campagna incontra le società Vanchiglia, Barriera di Nizza, Argentero, Aquila, Itala, Cit Turin, Virtus Piemonte[36], l'U.S.O. FIAT[37], con cui la partita finisce 1 a 1[38], e il G Vigor[39].

[30] *L'inizio dei tornei. La targa "Paese Sportivo"* in «La Stampa», 14/03/1921, p. 2

[31] PAPA A., PANICO G., 1993, p. 113

[32] «*Storia dello Sport Club Madonna di Campagna*»

[33] *Andrea Doria batte Pro Vercelli (1-0)* in «La Stampa», 06/02/1922, p. 4. I giocatori della Pro Vercelli vengono anche definiti «*i bianchi*» o «*vittoriosi per antonomasia*», *Settimana di passione* in «La Stampa», 16/03/1920, p. 2

[34] *Nel regno dei liberi* in «La Stampa», 06/02/1922, p. 4

[35] *Nel regno dei liberi* in «La Stampa», 05/12/1921, p. 4

[36] «*Come si ricostruì l'U.S. MADONNA di CAMPAGNA Giugno 1922*», anonimo, senza data, dattiloscritto in fotocopia redatto da un socio dello Sport Club Madonna di Campagna, Archivio privato di Roberto Orlandini

[37] *Il campionato dell'U.L.I.C.* in «La Stampa», 14/03/1920, p. 2

[38] *Il campionato dei Liberi* in «La Stampa», 16/03/1920, p. 2

[39] *Il campionato dei Liberi* in «La Stampa», 23 marzo 1920, p. 2

Come si vede da questo elenco a partecipare al campionato dei liberi sono per lo più società di zona oppure dopolavoro aziendali; due tipologie di squadre che sovente si differenziano tra loro per le diverse risorse economiche disponibili. Sotto questo aspetto ad essere favorite sono le squadre dei dopolavoro che, nati talvolta su iniziativa spontanea di gruppi di lavoratori fin da prima della guerra, si moltiplicano con l'appoggio delle aziende a partire dal 1920, anno caratterizzato da una forte ondata di proteste di operai e impiegati che porterà ad un'ulteriore riduzione dell'orario di lavoro a otto ore giornaliere. Ad esempio nella zona nord di Torino, nel 1920 nascono il dopolavoro del cotonificio Mazzonis, «*una casa di trattenimento per gli operai*» con campi da bocce, uno da calcio e uno podistico[40] e, su iniziativa di operai e impiegati precedentemente impegnati in una società sportiva risalente al 1915, il Michelin Sport Club; nello stesso anno è attiva un squadra di calcio che porta il nome di un'industria metalmeccanica di Borgo Vittoria, la Elli Zerboni[41]; al 1921 risale invece la nascita del Gruppo Sportivo Officine Savigliano, aperto anche ai non dipendenti residenti in Barriera di Lanzo[42]; nel 1922 partecipa al Campionato dei liberi la squadra calcistica dello stabilimento cinematografico FERT di Lucento[43], e più tardi sappiamo che anche la FRIGT, Fabbriche Riunite Industria Gomma Torino di Madonna di Campagna[44] e il tappetificio Paracchi di Lucento[45] apriranno dei dopolavoro.

Proprio per corrispondere alla richiesta dei giovani questi dopolavoro, oltre ad attività ricreative più tradizionali - gite, giochi da bocce, il bar - prevedono sempre le attività sportive più in voga come il calcio che si diffonde in primo luogo nei dopolavoro delle industrie meccaniche e nel quale,

[40] *Torino*, n. 3, Marzo 1928, p. 155

[41] *Il campionato dell'U.L.I.C.* in «La Stampa», 14/03/1920, p. 2

[42] DOGLIANI P., 1993, pp. 120, 121

[43] *Nel regno dei liberi* in «La Stampa», 06/02/1922, p. 4

[44] DE LUCA V., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., TUCCI W., 2001, p. 112

[45] OLIVERO M., SACCHI G., 2004, p. 87

dal primo dopoguerra, «*si manifestava, più che in altre attività sportive, il paternalismo di un padronato moderno*» attento a rafforzare lo spirito aziendale[46].

Non sappiamo se i dopolavoro raggiungano lo scopo che ad essi attribuisce il fascismo, che ad esempio elogerà Mazzonis perché il suo dopolavoro, aperto in un «*anno tipicamente e ferocemente bolscevico*», avrebbe il merito di sottrarre i giovani alla «*insana propaganda dei buffoni apostoli di Lenin*»[47]. Certo è che gli industriali su questi momenti di socializzazione misti di operai e impiegati e nei quali sono vietate attività che non siano puramente ricreative[48], investono: procurando strutture, elargendo contribuiti e facendo evolvere, talvolta, i dopolavoro in gruppi sportivi che possono, semmai con un'assunzione nell'azienda stessa, attrarre, sottraendoli ad altre squadre, atleti e allenatori di una certa esperienza come pare accada, nel 1923, a Madonna di Campagna, dove il primo presidente della società che nascerà dopo lo scioglimento dell'Unione Sportiva, lascia ben presto il neonato gruppo di borgata per diventare «direttore sportivo» della Bergougnan e Tedeschi[49].

Che per questi motivi vi possa essere un certo astio delle squadre di zona verso quelle dopolavoristiche, sembra testimoniato da un fatto riportato in una della testimonianza che abbiamo sull'Unione. Secondo il racconto la squadra, probabilmente nel 1922, vince l'eliminatoria per i campionati italiani che si devono svolgere a Reggio Emilia, per l'iscrizione ai quali però, occorre una «*SOMMA ENORME per allora*», *di cui la società,* «*come sempre sensa soldi*» (sic) non dispone; a questo punto pare che il comitato torinese, «con un pretesto molto discutibile», annulli la partita Madonna di Campagna – Itala, e la faccia nuovamente giocare nel campo dell'Italia adiacente la fabbrica[50] dove, come conclude laconicamente il racconto, «nessuno poteva entrare vinsero loro e cosi poterono partecipare alle finali, loro potevano permitterselo pogava la fabrica»[51] (sic).

[46] DOGLIANI P., 1993, p. 119

[47] *Torino*, n. 3, Marzo 1928, p. 155

[48] DOGLIANI P., 1993, p. 120

[49] «*Storia dello Sport Club Madonna di Campagna*»

[50] Sullo Sport Club Itala qualche breve notizia in DOGLIANI P., 1993, pp. 119-120

[51] «*Come si ricostruì l'U.S. MADONNA di CAMPAGNA Giugno 1922*»

Certamente il racconto richiama un problema con il quale effettivamente si scontrano molte squadre amatoriali di zona, cioè la scarsità di risorse; non bisogna però neppure escludere che i vantaggi che hanno alcune squadre, in questo caso quelle dei dopolavoro, vengano talvolta esagerati dai concorrenti per giustificare le proprie carenze che possono essere più tecniche che finanziarie; cosa che forse influenza il racconto che abbiamo citato che scarica una certa frustrazione non a caso sull'Itala. Infatti, se non abbiamo conferma dei presunti favoritismi di cui avrebbe goduto l'Itala, sappiamo che effettivamente, nel febbraio del 1922, che come vedremo è un mese importante per il gruppo di Madonna di Campagna, l'Unione incontra la squadra dell'azienda automobilistica e della partita abbiamo una breve cronaca de La Stampa. Nell'incontro evidentemente l'Unione mette in crisi l'Itala ma una sua affermazione, secondo il cronista, sarebbe una «*sorpresa*» in quanto i giocatori del dopolavoro vengono definiti individualmente nettamente superiori ai «*bianchi di Brunero*»; questi ultimi vengono giudicati «*farraginosi*» e «*inconcludenti*», seppure, nel contempo, siano ritenuti «*sempre temibilissimi nelle loro volate impetuose, travolgenti*»; volate che peraltro non devono essere sempre scevre da un eccesso di agonismo se il giornale chiude dicendo che, almeno in quella giornata, l'arbitro le ha sempre contenute «*nel limite dell'onesto*»[52].

L'immagine dell'Unione che esce da questa breve cronaca della partita, che si chiuderà 1 a 0 per l'Itala, sembra essere quella di una squadra nella quale la tecnica non riesce a star dietro alla passione; da questo scarto, forse, nasce una certa frustrazione soprattutto tra i giocatori più validi che iniziano ad aspirare ad entrare in squadre più forti. Sta di fatto che nello stesso mese nell'Unione si apre una crisi: «*molti elementi buoni*» vengono «*presi da altre società*» e il gruppo, nel febbraio del 1922, si scioglie[53].

[52] *Nel regno dei liberi* in «La Stampa», 06/02/1922, p. 4

[53] «*Come si ricostruì l'U.S. MADONNA di CAMPAGNA Giugno 1922*»

La ricostruzione (Giugno 1922)

A pochi mesi dallo scioglimento, nel giugno del 1922, alcune persone si riuniscono per ridare vita all'Unione Sportiva Madonna di Campagna. La riunione si tiene al primo piano della bottiglieria-caffè «*Demaria di via Caluso*»[54], che diventa anche la sede della società, fatto non insolito per i sodalizi non solo sportivi che nascono nelle borgate che, non avendo sovente la possibilità di una sede propria, rispondono così all'esigenza di avere un posto al coperto per riunirsi - nel quale, oltretutto, ci si può rifocillare durante gli incontri - e quella di avere nel proprietario del locale un riferimento reperibile in qualunque momento della giornata da chi voglia mettersi in contatto con il gruppo. Inoltre, per le associazioni di borgata, un locale della zona presenta il vantaggio di essere comodamente raggiungibile da tutti o dalla maggior parte dei loro componenti; cosa che sembra valere per l'Unione che si ricostituisce all'interno di una rete relazionale che è ben radicata nel quartiere, come si evince dalle fonti che, seppure con molte discordanze, ci indicano finalmente i nomi di coloro che prenderanno parte alla seconda fase della storia dell'Unione.

Dei nomi di coloro che si ritroveranno al *Demaria* abbiamo due elenchi che derivano entrambe dal ricordo di partecipanti all'Unione. Nel primo elenco compaiono Bernardo Ponchia, indicato come il promotore della ricostituzione, Giovanni Ambrosio, Carlo Ares, Pietro Nicola, Giacinto Mairone, Giuseppe Monti, Carlo Dellamatta, Pierino Vianzone, i fratelli Perino, i fratelli Gariglio, Rino Fenoglio e Francesco Chiaudano[55]; oltre a questi, nel secondo elenco, troviamo Franco Albri, Giovanni Ares e i fratelli Tarabra[56]. Inoltre abbiamo una foto di una squadra di calcio che, seppure da una fonte sia stata identificata con la prima squadra dello Sport Club Madonna di Campagna[57], cioè il gruppo che nascerà più tardi

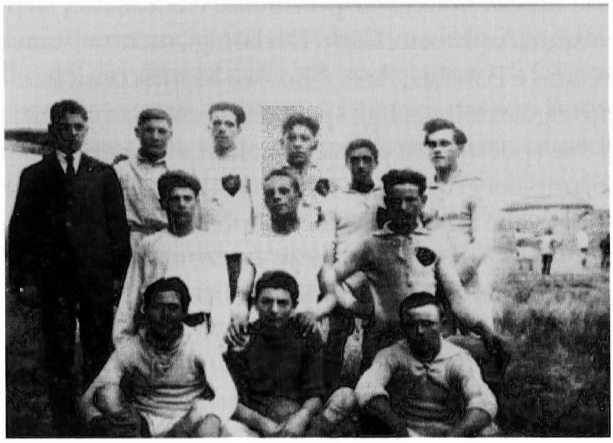
[54] «*Storia dello Sport Club Madonna di Campagna*». Non abbiamo altre notizie su questo locale ma, qualche anno dopo, in strada Lanzo 290 troviamo il caffè trattoria di Achille Demarie, *Guida di Torino*, 1926-1927, p. 1572

[55] «*Come si ricostruì l'U.S. MADONNA di CAMPAGNA Giugno 1922*»

[56] «*Storia dello Sport Club Madonna di Campagna*»

[57] TAVELLA R., 1999, p. 48

dal definitivo scioglimento dell'Unione, pensiamo ritragga la squadra dell'Unione come d'altro canto indicato da un'altra fonte che titola la foto «*I "liberi" del Mad. Campagna 1923*»[58].



1. I "liberi" del Madonna di Campagna, 1923 (immagine tratta da TAVELLA R., 1999, *Il calcio di borgata. Storia del «balon» all'ombra della Mole*, p. 48)

Anche rispetto alla foto abbiamo due elenchi di nomi[59] che, pur presentando differenze attribuibili ad errori di trascrizione (nell'elenco che segue indico una delle due versioni tra parentesi), ci permettono di dire che la foto ritrae cinque persone che erano presenti alla riunione di ricostituzione del giugno 1922 - cioè Tarabba, Perino (Percino) I, Gariglio,

[58] «*Un po' di storia*». A favore della prima ipotesi vi è il fatto che tutti gli atleti indossano una maglia bianca, che pare venga effettivamente adottata anche dai calciatori dello Sport Club Madonna di Campagna («*Storia dello Sport Club Madonna di Campagna*») e che solo su quella di 4 di essi compare uno stemma piuttosto vistoso, il che potrebbe far pensare che questi giocatori mantengano ancora il distintivo identificativo della società di provenienza. La seconda ipotesi, però, appare più fondata perché secondo più fonti, alcune delle quali redatte all'interno dello stesso Sport Club Madonna di Campagna, l'attività calcistica sembra comparire tra quelle svolte da questo gruppo solo anni dopo; in una ricostruzione a cura di membri dello Sport Club Madonna di Campagna si dice che la squadra di calcio si ricompone nel 1928 e in un'altra, sempre curata da iscritti al Club, si parla addirittura del 1932 come anno nel quale «*alla sezione podismo, ciclismo, lotta, pugilato, si aggiunge la sezione calcio*», «*Discorso di rievocazione in occasione del 40° anniversario della fondazione dello Sport Club Madonna di Campagna*», anonimo, dattiloscritto evidentemente risalente al 1963, Archivio privato di Roberto Orlandini e «*Storia dello Sport Club Madonna di Campagna*»

[59] Nel primo troviamo: Brunero, Tarabba, Perino II, Aiassa, Gariglio, Portero, Prina, Perino II (sic), Paschetta, Ferroglio, Enrione, TAVELLA R., 1999, p. 48; nel secondo elenco, che fra l'altro è di dieci nomi contro gli undici calciatori che compaiono nella foto, vi sono: Brunero, Tarabba, Percino 2, Piazza, Gariglio, Prima, Percino 1, Paschetta, Fenoglio, Enrione, «*Un po' di storia*»

Perino (Percino) II, Fenoglio (Ferroglio) - ai quali si aggiungono Brunero, Aiassa, Portero, Prina (Prima), Paschetta, Enrione[60] e Piazza[61].

Nella riunione il gruppo formalizza la propria organizzazione e vengono decise le cariche societarie: presidente viene eletto, su proposta del cognato Giovanni Ambrosio, Carlo Dedionigi, mentre Franco Albri è nominato segretario e Ponchia, Ares, Nicola e Monti consiglieri[62].

Per quanto riguarda invece gli sport che verranno praticati siamo a conoscenza di due specialità: la prima è il calcio, come testimoniano l'unica foto che abbiamo del gruppo e la notizia di due partite: una, che dovrebbe essere la prima che la squadra gioca dopo la ricostituzione, contro con il Ciriè «*in occasione della festa Patronale del luogo*», che l'Unione vince per 5 a 0[63]; l'altra, del luglio del 1923 nell'ambito del «*torneo dij bôrg*», il torneo delle squadre rionali torinesi, che l'U.S. gioca contro il Moncenisio e perde per 4 a 1[64].

La seconda specialità è il ciclismo rispetto alla quale abbiamo un'unica notizia, cioè la partecipazione di Mairone, Della Matta e Monti, ad una corsa dei *liberi* a San Gillio dove la squadra si piazza tra le prime cinque[65]. Al ciclismo sono inoltre legati gli sponsor che l'Unione ha sul territorio e che sono negozi di vendita o riparazione di biciclette della zona i cui titolari prendono parte attiva alla ricostituzione.

Dal censimento del 1921 sappiamo che Carlo Ares, che offrirà gratuitamente le biciclette per la corsa di San Gillio[66] e in quell'anno ha 34 anni, è *meccanico ciclista*[67] con bottega, nel 1919 in strada Pianezza 81[68], e nel 1921 in via Caluso 3 in Madonna di Campagna[69] dove ha anche la sua resi-

[60] TAVELLA R., 1999, p. 48

[61] «*Un po' di storia*»

[62] «*Come si ricostruì l'U.S. MADONNA di CAMPAGNA Giugno 1922*» e «*Storia dello Sport Club Madonna di Campagna*»

[63] «*Come si ricostruì l'U.S. MADONNA di CAMPAGNA Giugno 1922*»

[64] *Nel regno dei liberi* in «La Stampa», 23/07/1923, p. 4

[65] «*Come si ricostruì l'U.S. MADONNA di CAMPAGNA Giugno 1922*»

[66] *Ibidem*

[67] Archivio Storico della Città di Torino (d'ora in poi ASCT), Censimento di Torino, 1921

[68] *Guida di Torino*, Paravia (d'ora in poi *Guida di Torino*), 1919, pp. 464, 1286

[69] *Guida di Torino*, 1926-1927, p. 554

denza. Di Giovanni Ambrosio[70] non abbiamo notizie così precise ma sappiamo che a diversi numeri civici di strada provinciale della Venaria, abitano più nuclei familiari di Ambrosio fra i quali i fratelli Ambrosio che, al numero civico 25, nel 1926 hanno il loro negozio di biciclette[71]; peraltro, essendo, forse, questi nuclei familiari legati tra loro, è possibile che anche Carlo Dedionigi, presidente dell'Unione e cognato di Giovanni Ambrosio, abiti in strada Venaria. Sempre del settore ma con l'attività e probabilmente l'abitazione più verso borgo Vittoria sono i fratelli Vianzone, che compaiono tra i costruttori di accessori per velocipedi in quanto titolari della *Manifattura Italiana Cerchi Legno Fratelli Vianzone* di via Stradella 34 e, forse, abitano in via del Campo, dove i fratelli Vianzone e sorelle fu Costantino sono proprietari del caseggiato ai numeri 7, 8 e 10[72].

Dunque la sede e gli sponsor dell'Unione indicano un buon radicamento nella borgata, e comunque nella zona nord di Torino, che viene ulteriormente confermato guardando alle notizie sugli atleti del gruppo.

La rete di relazioni su cui si basa l'unione

In base ai dati disponibili del censimento del 1921, è stato possibile verificare quanti dei giovani appartenenti all'Unione risultano risiedere in Madonna di Campagna.

Tra questi coloro che sono riconducibili alla storia dell'Unione prima dello scioglimento e della ricostituzione sono i già citati Domenico Patrito, il podista che abita in via Stresa 39, e Brunero che compare in una cronaca sportiva del febbraio 1922 e nella foto della squadra di calcio; di quest'ultimo non conosciamo il primo nome e oltretutto di Brunero a Madonna di Campagna vi sono parecchi nuclei familiari; andando però per esclusione, in base all'età e al sesso dei giovani appartenenti a questi nuclei, possiamo ipotizzare che il giocatore dell'Unione sia Guglielmo,

[70] Al 27 risultano proprietari Maria Ambrosio, Giuseppe Ambrosio e Maria di Bernardo, al 31 Clara Ambrosio in Gribaudo e al 25 Giacinta Migliore vedova Ambrosio e figli, *Guida di Torino*, 1919 p. 189

[71] *Guida di Torino*, 1926-1927, pp. 554, 1367

[72] *Ibidem*, pp. 40, 556, 2001

commesso in un negozio di generi alimentari nato nel 1902 e abitante con la sua famiglia nell'interno 6 di via della Brusà 12[73].

Vi sono poi coloro che partecipano alla ricostituzione della società. Bernardo Ponchia, che nel 1922 ha diciotto anni e risulta essere imprenditore assistente nell'impresa edile del padre, abita in una casa di proprietà della famiglia in stradale Lanzo 260 e 262; Franco Albri, probabilmente Francesco, ha diciassette anni ed è figlio del proprietario del forno situato in strada Lanzo 269 dove lavora, insieme ai suoi familiari, come panettiere; Carlo Dellamatta, figlio di un carpentiere e di una casalinga, è un manovale giornaliero di 19 anni e vive in via Gauna 1; la stessa età ha Giacinto Mairone, muratore figlio di un cioccolataio dipendente e di una casalinga, che risiede in via della Brusà 24. Pietro Nicola, uno dei più giovani, ha 16 anni, fa il manovale giornaliero e abita in via Lamporo 9 con i genitori, uno gommaio dipendente, l'altro casalinga; il nome di cui può essere un diminutivo Rino è quello di Mauro Fenoglio un ragazzo di 18 anni che fa il manovale giornaliero come il padre e abita in via Lemie 8[74].

Più difficile è risalire all'esatta identità di coloro di cui non conosciamo il primo nome soprattutto se il loro cognome è diffuso tra la popolazione di Madonna di Campagna. Per esclusione possiamo però ipotizzare che i fratelli Perino appartengano all'unico nucleo familiare di Perino con più maschi giovani tra i figli, cioè siano Andrea e Domenico, entrambi conciatori rispettivamente di 23 e 28 anni, figli di Carlo, un conciatore capo reparto che vive in strada Lanzo 272; identica situazione ci permette di individuare i fratelli Gariglio nel nucleo familiare di Pietro, manovale giornaliero che, tra i suoi sei figli, ha tre maschi - di cui almeno due potrebbero essere quelli che compaiono nell'Unione - cioè Mario, Pierino e Dionigi rispettivamente tornitore, fabbro e meccanico di 23, 19 e 17 anni, che abitano con la famiglia in via Stresa 42. Nel censimento degli abitanti di Madonna di Campagna del 1921 non vi è alcuna famiglia Chiaudano ma troviamo un Francesco Audano, muratore di 16 anni figlio di un manovale giornaliero che abita in via Assisi 8[75]. Per quanto riguarda Aiassa, sempre

[73] ASCT, Censimento di Torino, 1921

[74] *Ibidem* e *Guida di Torino*, 1923-1924

[75] ASCT, Censimento di Torino, 1921

in base agli stessi criteri, abbiamo due possibilità: il giovane giocatore potrebbe essere Francesco Aiassa, un calderaio nato nel 1904 che vive con la famiglia in via Cantoira 5, oppure Matteo, studente di veterinaria nato nel 1901 e abitante in via Lanzo 195[76], del quale possiamo presumere che sia partecipe della vita parrocchiale in quanto quando muore, ad appena 26 anni, il Bollettino gli dedica un articolo con fotografia[77]. Nessuna ipotesi è invece possibile per Giuseppe Monti e i fratelli Tarabra.

Nel tentare un'ipotesi sull'origine dei legami che intercorrono tra queste persone va certamente sottolineato che alcuni sono pressoché coetanei e abitano molto vicino, per cui potrebbero essere stati compagni di gioco e di scuola; guardando però al gruppo nel suo complesso, l'appartenenza allo stesso quartiere non garantisce che i rapporti di vicinato siano alla base dell'intero gruppo. Infatti, se con rapporti di vicinato ci riferiamo a delle relazioni favorite dalla frequentazione quotidiana degli stessi luoghi - la strada quale luogo di passaggio ma anche di gioco e incontro, oppure gli esercizi commerciali, spazio importante per la socialità soprattutto femminile, e le osterie e i caffè, luoghi deputati all'incontro prevalentemente di maschi adulti e giovani - l'area delimitata dalle residenze delle persone che a vario titolo sono legate alla rifondazione dell'Unione, è divisibile in due zone.

Una prima zona è posta sull'asse di strada Lanzo a nord della chiesa di Madonna di Campagna, all'incirca circostante l'incrocio di via Venaria, strada Lanzo e via Caluso; qui oltre alla la bottiglieria sede del gruppo, troviamo, fatta eccezione per i Vianzone, i titolari delle attività che hanno un ruolo da sponsor dell'Unione e, tra gli atleti, i fratelli Perino, figli del conciatore capo reparto, e i due, cioè Franco Albri e Bernardo Ponchia, appartenenti a famiglie con un'attività in proprio e proprietarie di casa[78]; sicuramente le famiglie Ponchia e Perino si conoscono in quanto i due capifamiglia, Paolo e Carlo, sono l'uno consigliere e l'altro revisore dei conti dell'asilo Francesca Durio situato in piazza Madonna di Campagna 9[79].

[76] *Ibidem*

[77] «Pax et bonum», Bollettino parrocchiale di Madonna di Campagna (d'ora in poi «Pax et bonum»), aprile 1927

[78] Gli Albri posseggono la casa in cui abitano in strada Lanzo 272 mentre i Ponchia sono proprietari degli edifici sulla strada di Lanzo ai numeri civici 254, 256, 258, 260, 262 e 358: *Guida di Torino*, 1923-1924, pp. 92, 93

[79] *Ibidem*, p. 864

Questo primo gruppo di famiglie sembra dunque essere accomunato da alcune caratteristiche sociali in quanto in alcuni casi proprietarie di casa, in altri partecipi della vita sociale della borgata e in tutti, esclusi solo i Perino, con un'analoga situazione lavorativa, cioè quella di non salariati.

La seconda zona - dove troviamo Brunero, Nicola, Mairone, Gariglio, Fenoglio, Audano, Aiassa - è, sempre rispetto all'asse di strada Lanzo, posta a sud della chiesa, fatta eccezione per i Mairone che sono comunque in prossimità dell'ex convento, e comprende, andando verso l'esterno della città, le vie Lamporo e Gauna, traverse di strada Lanzo poi via Stradella, e via Assisi, via Lemie, via Cantoira, via della Brusà, traverse di via Cesalpino. A differenza di quanto osservato nel primo gruppo di famiglie, in questo tutti sono lavoratori dipendenti e nessuno è proprietario di casa.

Queste due zone sembrano dunque avere ciascuna un'estensione che permette di parlare di rapporti di vicinato al loro interno; tra di loro, però, sono forse sufficientemente distanti da indurre a valutare altri canali attraverso i quali si è formata la rete relazionale dell'intera Unione. Uno di questi possibili canali è la frequentazione della scuola, un altro è la frequentazione della chiesa di Madonna di Campagna, posta circa a metà tra le due zone, ma soprattutto una certa partecipazione alle attività parrocchiali che in effetti sembra accomunare alcune delle famiglie di questi giovani.

La famiglia di Bernardo Ponchia è quella di cui abbiamo più notizie in quanto abbastanza facoltosa e in vista nella borgata. Il padre Paolo, la madre Carolina e il primogenito Domenico hanno infatti tutti ruoli pubblici. Paolo oltre ad essere, come si è detto, consigliere dell'asilo Francesca Durio[80], è molto considerato nell'ambiente parrocchiale, sia perché attivo nell'associazionismo - quando morirà, nel 1933, verrà ricordato dal Bollettino come «*compianto Azionista*»[81] - sia perché generoso benefattore della parrocchia a cui più volte offre i «*proventi del peso pubblico*», che evidentemente gestisce[82], e fornisce materiali per le ristrutturazioni della chiesa[83]; nel maggio del 1926 viene insignito della Croce «*Pro Pontefice et*

[80] *Guida di Torino*, 1919, pp. 1175, 1622

[81] «Pax et bonum», febbraio 1933, p. 45

[82] «Pax et bonum», dicembre 1933, p. 286 e gennaio 1936, p. 13

[83] «Pax et bonum», dicembre 1932, p. 205

Ecclesia» e si forma un Comitato per i festeggiamenti che raccoglie 500 lire offerte in beneficenza alla Piccola Casa di Carità[84]. La madre di Bernardo, Carolina Frola, nel 1925 compare nel primo consiglio direttivo della sezione parrocchiale dell'Associazione delle dame di carità di S. Vincenzo da Paoli[85]. Infine Domenico, che è del 1888, nel 1919 è consigliere della sezione 4° ex Barriera di Lanzo - Madonna di Campagna dell'Associazione Suburbana Torinese fra esercenti commerciali e industriali.

Legata alla parrocchia è anche la famiglia dei fratelli Gariglio che oltre a comparire sovente ne «*L'albo d'oro della carità*», cioè l'elenco dei benefattori che il Bollettino parrocchiale pubblica regolarmente, ha un suo membro attivo nella vita associativa; nel 1925 Lucia Gariglio, la madre dei due giovani fondatori dell'Unione, viene eletta Priora delle Consorelle della Compagnia del SS. Sacramento[86].

Sulle famiglie di provenienza degli altri componenti dell'Unione non abbiamo notizie così precise però, loro membri compaiono sovente ne «*L'albo d'oro*» dove troviamo insieme ai Ponchia e ai Gariglio anche i Nicola, gli Albrì, i Vianzone, i Perino[87].

Quindi questi giovani sembrano essere legati da un doppio filo che costituisce la trama di relazioni dell'Unione; quello di vicinato, che potrebbe essere alla base di due gruppi distinti, e quello della frequentazione della parrocchia e dell'oratorio che mette in collegamento anche persone che abitano relativamente distanti ma sono tutte parrocchiane della stessa chiesa.

[84] «Pax et bonum», giugno 1926, p. 7

[85] «Pax et bonum», febbraio 1925, p. 3

[86] «Pax et bonum», agosto/settembre 1925, p. 3

[87] Negli anni Venti e Trenta tra i benefattori troviamo le seguenti persone riconducibili ai nuclei familiari individuati come quelli dei componenti l'Unione: Albri Giovanni, Mario e Maria (maggio 1928, febbraio 1935, febbraio 1936); Gariglio Pietro, Giuseppe, famiglia (giugno 1924, maggio 1928, febbraio 1936); Perino Domenico, Carlo, Maria, Andrea, Carlo e figli (marzo 1925, settembre 1926, giungo 1927, luglio 1933, febbraio 1934, febbraio 1937); Vianzone Vincenzo (giugno 1926); Nicola Demetrio (giugno1924), «Pax et bonum» delle date citate tra parentesi

Lo scioglimento (settembre 1923)

La fine dell'esperienza arriva nel settembre del 1923 quando avviene la fusione con lo Sport Club Torino[88].

Anche sui motivi della fusione le notizie sono scarse: secondo la bozza del discorso di rievocazione per il quarantesimo anniversario della nascita dello Sport Club Madonna di Campagna, la fusione avviene per permettere alle due società di mettere «*insieme le loro forze per meglio affrontare le competizioni sportive e le crescenti necessità finanziarie*»[89]; un'altra ricostruzione non si sofferma sui motivi della fusione ma ci dice che essa viene preceduta da «*trattative*», che si tengono alla trattoria Griva di via Stradella[90], «*molto burrascose ed in certi momenti molto drammatiche*» che si chiudono, oltre che con l'aggregazione dei due gruppi, con la scissione di un «*esiguo numero di soci*» che, non approvando la fusione, danno vita ad una nuova società con sede in via Vittoria[91].

Dunque sulla fusione che determina la fine dell'esperienza dell'Unione possiamo fare solo alcune ipotesi, o ancor meglio alcune considerazioni su elementi di contesto che potrebbero aver avuto una qualche influenza su questo epilogo.

Rispetto ad una prima considerazione è necessario premettere che essa richiederebbe un'analisi più approfondita del mondo dello sport di quegl'anni di quella che è possibile fare in questa sede, nella quale, quindi, mi limito ad alcune brevi osservazioni; mi riferisco ad una trasformazione del mondo amatoriale sportivo che sempre più sembra risentire l'influenza dei grandi interessi che si muovono ormai attorno allo sport.

Le società dilettantistiche sembrano diventare organizzazioni più strutturate e complesse che perseguono l'allargamento dello spettro delle loro attività e del numero di associati e nelle quali la passione disinteressata della fase pionieristica sembra appannarsi.

A questo processo non è estraneo l'affermarsi dello sport, oltre e forse più che come pratica, come spettacolo che arriva ad un pubblico sem-

[88] «*Storia dello Sport Club Madonna di Campagna*»

[89] «*Discorso di rievocazione in occasione del 40° anniversario della fondazione dello Sport Club Madonna di Campagna*»

[90] «*Come si ricostruì l'U.S. MADONNA di CAMPAGNA Giugno 1922*»

[91] «*Storia dello Sport Club Madonna di Campagna*»

pre più vasto in modi diversi. Ad esempio attraverso la presenza nelle periferie delle strutture delle società professionistiche, come la Amatori Gioco Calcio che, nel 1919, inaugura un campo a Madonna di Campagna in Strada di Lucento (*«tram n. 2 penultima fermata»*)[92], dove la società gioca alcune partite del campionato F.I.G.C. incontrando, tra le altre squadre, la Juventus[93]. Ma anche attraverso l'attenzione crescente rivolta allo sport dai mass media come i giornali - La Stampa dedica ormai alla cronaca sportiva un'intera pagina – o il cinema: la FERT, la casa cinematografica di Lucento, nel 1921 riprende dall'auto della giuria l'ultima tappa del Giro del Piemonte, caratterizzata dalla foratura del già famoso Girardengo, che così, non solo viene seguita all'arrivo al Motovelodromo di Torino da una *«folla immensa»*, ma diventa un film proiettato la sera dopo, prima della normale programmazione cinematografica, al Cine-teatro Vittoria[94].

L'attenzione allo sport spettacolo cresce tanto che, se prima era la pratica sportiva ad essere guardata da molti con diffidenza, ora è il tifo a preoccupare ad esempio il parroco di Madonna di Campagna che sul bollettino parrocchiale denuncerà come i giovani, molto tiepidi *«se si parla di preghiera»* o di *«assistere bene ad una santa Messa»*, si infervorano invece per i *«campioni dello sport»* e per le gare ciclistiche o di foot-ball per assistere alle quali *«non tralascerebbero la prova di un lungo cammino, il sacrificio del cibo e del sonno»*[95].

Tutta quest'attenzione favorisce, soprattutto da parte dei giovanissimi, il desiderio di emulazione dei grandi campioni, che sempre più sono personaggi pubblici proprio in quanto professionisti dello sport e che, oltretutto, sovente sono persone di origine sociale modesta che sullo sport, visto gli interessi economici che ormai vi fanno riferimento, talvolta costruiscono una certa fortuna: ad esempio, già nel 1909, il ciclista Luigi Ganna, ex operaio, vincendo il primo Giro d'Italia incassa circa 25.000 lire, di cui 5.000 di premio e 20.000 di incentivi delle ditte e degli sponsor, grazie alle quali diventa industriale[96].

[92] La madrina della giornata è Teresa Zucca mentre l'oratore per la società è il capitano Luigi Bossi, *L'inizio dei campionati di football* in «La Stampa», 12/10/1919, p. 2

[93] *Il Campionato italiano di football* in «La Stampa», 03/11/1919, p. 2

[94] *La corsa di Brunero al cinema teatro Vittoria* in «La Stampa», 25/04/1921, p. 4

[95] *La voce del Pastore* in «Pax et bonum», dicembre 1926

[96] MAZZOCCO D., 2010, p. 27

Questo desiderio di emulazione a sua volta stimola una domanda che non è più solo quella di giocare ma quella di saper giocare, cioè di apprendere la tecnica particolare di un certo sport la cui padronanza diventa il segno di distinzione tra la pratica professionistica e quella dilettantistica. Non è forse un caso che cresca il numero delle formazioni giovanili, soprannominate «*Biberons*» quando composte da ragazzi che hanno meno di tredici anni[97], per i quali probabilmente le società fungono da scuole sportive con cui incrementano le proprie risorse finanziarie, sia perché fanno aumentare il numero degli iscritti sia perché attraverso di esse si formano i cosiddetti vivai, che permettono di selezionare atleti più dotati che possono aumentare la competitività della società ma anche essere venduti a squadre più importanti.

Affermandosi questa ricerca, se non di lucro, di possibilità di procacciarsi risorse attraverso la stessa attività sportiva, anche l' U.L.I.C. non è più quella di qualche anno prima; nel 1922, sotto la pressione delle difficoltà economiche, una parte della dirigenza dell'U.L.I.C. e la F.I.G.C. raggiungono un accordo che esclude Maranelli e i dirigenti fedeli ai suoi principi, e che, nel 1927, porterà l'U.L.I.C. a diventare la «*Sezione Propaganda*» della Federcalcio[98]. Indicativa di questo cambiamento è la cronaca de La Stampa del 23 luglio 1923, che sotto la rubrica *Nel regno dei liberi*, quasi un marchio ormai dello spazio dedicato alle squadre dell'U.L.I.C., parla unicamente di un torneo che coinvolge solo le formazioni giovanili di Juventus, Torino e Aquila, composte da atleti certamente ancora «*liberi*», cioè che non hanno firmato il cartellino federale, ma inseriti in un circuito in cui anche la cura dei giovani è ormai business; lo stesso giorno le squadre minori sono relegate in una "sotto rubrica" intitolata «*Torneo rionale*» o «*Torneo dij bôrg*», un accenno della quale, peraltro, sembra mettere in discussione la completa genuinità anche di queste squadre definite come quelle che sono, «*o dovrebbero essere*», composte esclusivamente da giocatori abitanti nel rione dal quale la squadra prende nome[99].

In questa situazione le società che mantengono lo spirito e la struttura semplice con cui molte di esse erano nate, quella struttura che abbiamo

[97] *Nel regno dei liberi* in «La Stampa», 23/07/1923, p. 4

[98] PAPA A., PANICO G., 1993, p. 115

[99] *Nel regno dei liberi* in «La Stampa», 23/07/1923, p. 4

definito, più che volontaristica, di base, cioè finalizzata non a diffondere lo sport ma a «*far giocare*» coloro che le mettono in piedi, possono dunque trovarsi in difficoltà ricorrendo così alla fusione con altri sodalizi per mettere «*insieme le loro forze*».

Un altro elemento che potrebbe essere alla base della fusione è l'affermazione del fascismo che determina cambiamenti nel mondo dell'associazionismo perché, seppure non abbia ancora potuto emanare le leggi che renderanno praticamente impossibile associarsi fuori dal controllo del regime, con le numerose aggressioni alle sedi associative operaie, come quelle alla Casa del Popolo di Borgo Vittoria e Madonna di Campagna della fine del 1922[100], ha intimidito le forme di associazionismo autonomo. Per questo motivo parecchie società cambiano il nome quando questo rivela elementi della natura del sodalizio che potrebbero essere invisi ai fascisti: ad esempio la Federazione Sportiva Proletaria, che nel 1922 raccoglie circa venti società sportive di Torino e provincia si trasforma in Federazione Sportiva Indipendente[101]. Altre società invece, si fondono o entrano a far parte di organizzazioni più grandi per avere maggior potere contrattuale nei confronti dei fascisti e arginarne le interferenze[102].

Si chiude così l'esperienza dell'Unione Sportiva Madonna di Campagna. Della società a cui daranno vita coloro che non accettano la fusione non sappiamo nulla e poco sappiamo dello Sport Club Torino se non che è nato o nel 1914 o nel 1917, che la sua sede viene indicata in viale Madonna di Campagna[103], che aderisce probabilmente alla F.I.S.A. e che, nel 1920, organizza una gara di podismo, il Gran Premio di Pasqua che si svolge tra Madonna di Campagna e Borgo Vittoria, raccogliendo le iscrizioni in via Lamporo 15[104]; questa società, a differenza dell'Unione Spor-

[100] DE LUCA V., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W., 2001, pp. 100, 101

[101] Tra di esse compare lo Sporting Club Borgo Vittoria, DOGLIANI P., 1993, pp. 121-122

[102] DE LUCA V., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W., 2001, pp. 101, 102

[103] «*Storia dello Sport Club Madonna di Campagna*»

[104] *La corsa podistica Gran Premio di Pasqua* in «La Stampa», 29/03/1920, p. 4. Alla gara risultano già icritti i seguenti atleti tutti dello S.C. Torino: Medardo Ghiotto, Arrigo Tagliani, Giovanni Somma, Vittorio Ausinetti, Domenico Albri, Giovanni Amerio, Giovanni Rocci, Andrea Rocchietti, Giacomo Patrito, Giuseppe Giustetti

tiva, non sembra quasi aver lasciato traccia nella memoria dei soci dello Sport Club Madonna di Campagna. Quest'ultimo, in cui praticheranno molti degli atleti formatisi nell'Unione, adeguandosi alle pressioni operate dal fascismo per monopolizzare tutte le occasioni associative, subirà una sorta di assimilazione al gruppo rionale fascista di zona[105] per poi continuare la sua attività fino ai nostri giorni.

[105] Di questa sorta di assimilazione è testimonianza il fatto che gli stessi atleti, le stesse competizioni e gli stessi risultati elencati nel più volte citato dattiloscritto «*Storia dello Sport Club Madonna di Campagna*», nel 1934 venivano rivendicati come propri dalla polisportiva del Gruppo Rionale Fascista della zona che afferma di aver continuato «*le nobili tradizioni dello Sport Club Madonna di Campagna*» («*Relazione Attività 1° aprile 1933 – XI 31 marzo 1934 XII*», Gruppo Rionale Gustavo Doglia, p. 8)

BIBLIOGRAFIA

CROSETTI M., *2005, La città che inventò lo sport* in *Torino e lo sport. Storie, luoghi, immagini*, Archivio Storico della Città di Torino, Torino

DE LUCA V., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W., 2001, *I mutamenti della moralità comunitaria e delle condizioni sociali nel periodo giolittiano (1903-1914),* in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino dal 1890 al 1956*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

DE LUCA V., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., TUCCI W., 2001, *Dalla prima guerra mondiale a prima della grande crisi: tentativi di normalizzazione della comunità e resistenza delle donne (1915-1929),* in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino dal 1890 al 1956*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

DOGLIANI P., 1993, *"Forti e liberi" a Torino. Un'inchiesta del 1923 sull'associazionismo operaio* in «Italia contemporanea», n. 190

MAZZOCCO D., 2010, *Storia del ciclismo. 150 anni: dai pionieri ai giorni nostri*, Bradipolibri, Torino

OLIVA G., 1991, *Sport e classi popolari a Torino negli ultimi decenni del XIX secolo*, in *Il tempo del riposo*, Feltrinelli-CGIL, Milano

OLIVERO M., SACCHI G., 2004, *Lo Sport Club Paracchi: da dopolavoro aziendale a società sportiva (1927-1941)* in «Quaderni del CDS», n. 4, anno III, fascicolo 1

ORTAGGI S. 1988, *Il prezzo del lavoro. Torino e l'industria italiana nel primo '900*, Rosenberg & Sellier, Torino

PAPA A., PANICO G., 1993, *Storia sociale del calcio in Italia. Dai club dei pionieri alla nazione sportiva (1887-1945)*, il Mulino, Bologna

PERNACI G., RODRIQUEZ V., 2003, V*ia Balangero 336: uno stabilimento cinematografico nella Torino del cinema muto* in «Quaderni del CDS», n. 2, anno II, fascicolo 1

REVELLI M., 1980/1982, *Maurizio Garino: storia di un anarchico* in «mezzosecolo. Materiali di ricerca storica», n. 4, annali

RODRIQUEZ V., 2007, *Altrove trasferitosi e resosi indipendente. Un gruppo giovanile cattolico di Madonna di Campagna nei primi anni del Novecento* in «Quaderni del CDS», n. 10, anno VI, fascicolo 1

ROSSI L., 1988, *Il movimento sportivo operaio (1890-1940). Ideologia e struttura*, in «Lancillotto e Nausica», anno V, n. 3, dicembre 1988

SPRIANO P., 1972, *Storia di Torino operaia e socialista*, Einaudi, Torino

TAVELLA R., 1999, *Il calcio di borgata. Storia del «balon» all'ombra della Mole*, Piemonte in bancarella, Torino